

Adelphi

André Breton L'ARTE MAGICA

Pagine 358, 234 illustrazioni in bianco e nero e a colori, lire 250.000

Un profilo dell'evolversi dell'arte «riversitata dal pensiero e dallo sguardo surrealista».

Giovanni Morelli DELLA PITTURA ITALIANA

A cura di Jaynie Anderson
Pagine 630, 110 illustrazioni in bianco e nero, lire 230.000

Un classico rimosso e a tutt'oggi vivissimo della storia dell'arte.

E.M. Cioran L'INCONVENIENTE DI ESSERE NATI

«Biblioteca Adelphi», pagine 187, lire 25.000

Una sequenza di aforismi, annotazioni, aneddoti: un'opera fra le più intense e radicali di Cioran.

I CHING IL LIBRO DEI MUTAMENTI

«Biblioteca Adelphi», pagine 736, lire 55.000

Il libro che più aiuta la vita a capirsi.

Sto STORIE DI CANTASTORIE

«Biblioteca Adelphi», pagine 113, lire 25.000

In storie e disegni estrosi e comicissimi, il libro parallelo ai *Ca-voli a merenda*.

Luigi Foscolo Benedetto LA PARMA DI STENDHAL

«L'oceano delle storie», pagine 532, 48 illustrazioni in bianco e nero, lire 90.000

I rapporti fra un luogo dell'immaginazione letteraria e la sua realtà storica in un'indagine esemplare per metodo, dottrina e qualità della scrittura.

Benedetto Croce STORIA D'EUROPA NEL SECOLO DECIMONONO

«Classici», pagine 475, lire 75.000
La grande età borghese dell'Europa nella prospettiva della «religione della libertà».

Benedetto Croce STORIA D'ITALIA DAL 1871 AL 1915

«Classici», pagine 481, lire 75.000
Una visione della storia italiana nel primo periodo unitario che ha dato origine a molteplici discussioni e continua ad avere una grandissima influenza.

Sergio Quinzio UN COMMENTO ALLA BIBBIA

«Saggi», pagine 818, lire 60.000
Finalmente ristampata in un solo volume l'opera centrale di Sergio Quinzio.



Narratori italiani

Chi è la buona? Chi è la cattiva?

di Marina Jarre

ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI, *Di buona famiglia*, Longanesi, Milano 1991, pp. 208, Lit 24.000.

Il romanzo è diviso rigorosamente in due parti (il numero di pagine di ciascuna è addirittura quasi lo stesso) che portano il nome di due sorelle. Clara e Virginia si ritrovano vecchie,

intenzioni.

Com'è diventato libro questo difficile silenzio, questa sottintesa ipocrisia, questa educazione al rispetto della forma, alla costrizione di sé? Clara narra in seconda persona, parla a se stessa. Va detto subito che questa scelta è assai felice; crea immediatamente un'atmosfera complice, ma

quale vive la sua vecchiaia, con lucida, mai impaurita consapevolezza. Ci dispiace, quasi, lasciarla, non è simpatica, ma grande.

Forse per questo si affronta la seconda parte con una certa diffidenza, perché — purtroppo, va detto — si capisce subito il gioco. Non più di «buona famiglia», in realtà si tratta,

ma di un rovesciamento della verità — assunto invero non molto originale quello della doppia o molteplice verità — che non sembrava all'inizio il tema centrale del romanzo, ma qui lo diventa. La struttura del libro smentisce il titolo.

Virginia, per quanto costruita con precisione e abilità — la scrittura è sempre ferma, capace però di gradare e di sospendere —, serve di contraltare a Clara, deve farci dimenticare la voce persuasiva di questa, non ha autonomia propria. Il conflitto è, infatti, troppo immobile e voluto. L'io con il quale si esprime Virginia dovrebbe essere quello d'una donna vitale quanto l'altra sembrava quietta, ribelle quanto l'altra era ubbidiente, tormentata e infine nevrotica quanto la sorella minore si era fatta invece serena e sicura. Tuttavia talmente ci ha convinto Clara che Virginia non ci convince e nonostante quell'io non ci fa penetrare in lei. A ciò si aggiunge la narrazione stessa delle vicende che a loro volta dovrebbero contraddire quello che Clara ci ha raccontato. La sorella «cattiva», insomma, è quella «buona»; non c'è sospetto o certezza di Clara che abbia in realtà ragione di essere, Virginia di tutto non solo è innocente ma è vittima. Anche questa troppo puntuale contrapposizione, si badi bene, non d'una verità all'altra, ma della verità al sospetto — del tutto inverosimile la storia della carta d'identità del fascista ucciso nell'armadio dell'uccisore —, finisce col trasformare il lettore, mutarne l'identità. Infatti chi legge — episodio dopo episodio, ormai sa all'incirca quel che seguirà — si chiede come se la caverà ora la scrittrice a dimostrare ancora una volta il contrario di quanto è stato detto nella prima parte. Legge come leggerebbe un giallo.

Soltanto alla fine, raccontando della propria estrema e allucinata vecchiaia nella casa della sorella in cui è poco più d'un'ospite, Virginia acquista una sua identità. Non è stata, invero, vittima della sorella, ma di se stessa e a se stessa ritorna in un incessante e tragico interrogare. Si risolve così quella troppo inflessibile contrapposizione, ma di nuovo si rovescia il tema del libro con un'ultima ambiguità: non è forse proprio Clara, la serena e forte sorella minore, la vincitrice, lei che si è sottomessa alla forma, che in apparenza almeno ha ubbidito, rispettando le mille, piccole regole d'una buona famiglia?

Modelle angelicate

di Marco Vallora

GIANCARLO MARMORI, *Gabriele*, Mondadori, Milano 1991, pp. 269, Lit 30.000.

Come chiamarlo, questo bellissimo torso incompiuto di Giancarlo Marmorì? Un romanzo critico? Una natura morta d'ambiente? Una vivissima conversation's piece? Inizia da un dialogo, infatti: brandello di conversazione di poetica di un pittore, John Everett Millais, che, parlando di alcune rose da ritrarre, chiosa: «Non potevo pretendere che se ne stessero immobili. Non erano pagate per posare». Immagini labili come l'acqua del narcisismo, sfuggire punitivo della vita: «Raffigurare le rose fu per me una lotta contro il tempo». Ed ecco che a poco a poco, risalendo alle spalle di questa parlata vanitas della natura — retrocedendo di alcuni passi, come fa l'artista quando controlla il proprio operato —, vengono a galla le altre voci, gli altri respiri, i molti personaggi che agitano questa tela di gruppo, abilmente congegnata. Siamo nella primavera del 1850.

Il Gabriele del titolo è il poeta e pittore Dante Gabriele Rossetti, «perno conviviale di quella società di nuovi e vecchi preraffaelliti»: Rossetti con quella sua sensualità contraddittoria o quell'aspetto non anglosassone, di «tenebroso carbonaro calabrese», ma che si voleva intensamente inglese. Attorno a lui ruotano molti altri celebri comprimari: il padre, martire intellettuale e discepolo swedenborgiano, giacobino napoletano rifugiato a Londra, «convinto di aver trovato la traccia di una cabala laica e liberale», che muore dopo una spettacolare agonia. Christina, la sorella esangue e frigida, che vive in una sorta di legame incestuoso col fratello, dopo la prova di fuoco clandestina di una posa, nuda, per un ritratto. Poi, appunto, Millais, l'unico non accop-

piato, «perché si adorava tanto da bastare a se stesso», Ford Madox Brown, «pittore visionario di una contraddittoria epopea dell'epoca industriale», Ruskin, «i cui verdetti cadevano dall'alto come grandine o pioggia benefica», William Morris e Burne-Jones, «ragazzini che scodinzolano», folgorati come falene, intorno al vate Rossetti. E se poi qualcuno bussa alla porta, sarà sicuramente un nome destinato alla celebrità.

Ma sarebbe un errore trascurare i veri soli accesi, che rischiarano e intorbidano queste pagine e che infiammano i molti studi d'artista, di morbide personalità, che su tutto amano «esplorare il pallido pianeta» delle loro modelle. Queste traviate Ofelie spesso «bollate dal marchio plebeo», figure angelicate come miraggi, profumate di verberna e abbigliate come vergini senesi, «occhi lenti di castellane evase da un libro miniato», o «sguardi umidi di Madonne», che decidono la trama complessa di questi intrecciati romanzi di vita.

Un'abilissima rete di aggettivi giocati come colori, una tavolozza sapiente di reazioni psicologiche: e una scrittura sempre ed invidiabilmente sorvegliata. «Vediamo» attraverso quadri celebri, cui Marmorì s'è chiaramente ispirato, ma non c'è mai il rischio dello sceneggiato televisivo, della cartolina celebrativa. Ed è credibilissima, in questa Londra ancora turneriana, «firmamento vagante di lumi che scorrono sul Tamigi», la progressiva messa a fuoco di ambienti ed idee, contrasti di classe e palingenesi impossibili, combustioni isteriche e matrimoni che si attardano in una sorta di infanzia degli affetti, rughe che tradiscono il pathos di un adulterio e il delicato feticismo dei dettagli pittorici, che fanno avanzare la trama.

inopinatamente nella casa dei genitori, a ripensare alla propria vita, trascorsa per Clara, la minore, in famiglia, per Virginia, la maggiore, in successive, inquiete fughe, non lontano da quel centro familiare, ma in ambienti e circostanze discosti. Le loro vite, in apparenza dissimili, si sono toccate e mescolate in alcuni momenti essenziali dell'esistenza di entrambe. Tuttavia, nella vecchiaia perdura tra loro il silenzio, l'incapacità, o la non volontà, di ricordare insieme, di chiarire eventualmente, di sciogliere l'amarezza nell'affetto.

Il titolo vuole evidentemente suggerire al lettore un'immediata spiegazione che serva a semplificare il tema e a radunarvi intorno le vicende. Nelle buone famiglie si tacciono i segreti imbarazzanti, ognuno sta chiuso nella sua vita e questa chiusura può anche diventare maniacale difesa delle proprie posizioni, quando non si traduca invece in offesa, anch'essa non aperta, fatta di allusioni, di minuscole ma ripetute cattiverie, di meschinità mascherate di buone

sottolinea nel contempo un distacco del personaggio dalla sua storia. In tale contrasto tra intimo segreto e distanza oggettiva parla la voce di Clara e lentamente ma sicuramente convince il lettore. Alla forza di persuasione si aggiunge la familiarità della scrittrice con gli ambienti in cui si muove la protagonista, dall'armadio della biancheria al frutteto — qualcuno ha osservato che queste «son cose da donne», quasi gli uomini vivessero in un loro spazio nudo e astratto —, ogni particolare, mai insistito, ma sempre al suo posto, contribuisce a far entrare chi legge, con discrezione, naturalmente, come si addice a chi frequenta le buone famiglie, nel mondo di Clara. Di questa stessa discrezione sono partecipi gli amori di lei e, certo, anche gli odi. Non c'è mai un tono sopra le righe nell'evocare i torti subiti o sospettati, tuttavia sempre presenti in una memoria tenace e puntigliosa. Sentiamo in Clara, nella sua apparente passività e rassegnazione, un'intelligenza costante e dura, la stessa con la

AMERICANA

La prima collana monografica per conoscere, indagare, scoprire i 3000 anni di storia del continente America: dalle origini ai giorni nostri.

Novità in libreria:

Maria Rosaria Stabili
IL CILE
Dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)
240 pagine, lire 18.000

GIUNTI